

# Lo splendido isolamento dell'università italiana

**Stefano Gagliarducci** (EUI)  
**Andrea Ichino** (EUI)  
**Giovanni Peri** (UC Davis, UCLA)  
**Roberto Perotti** (IGIER, Università Bocconi)

*Preparato per la Conferenza  
“Oltre il Declino”  
organizzata dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti  
Roma 3 Febbraio 2005*

## Sintesi

La “fuga dei cervelli” dall’Italia ha spesso trovato spazio nelle prime pagine dei quotidiani ed è stata ampiamente confermata da numerose analisi statistiche. Tuttavia, ciò che forse dovrebbe fare riflettere maggiormente non è tanto il fatto che molti italiani vadano all'estero per fare ricerca, quanto il fatto che quasi nessun ricercatore straniero sia attratto dal nostro paese. L’assenza di ricercatori stranieri nelle nostre università, è l'indicatore più esplicito dell'esistenza di qualcosa che non va nel modo in cui l'attività di ricerca scientifica si svolge in Italia.

I ricercatori più promettenti, indipendentemente dalla loro nazionalità, vanno dove la remunerazione è più alta (al netto dei costi di migrazione), dove la ricerca ha maggiori finanziamenti, dove è condotta dalle persone più autorevoli e dove dà i risultati migliori, contribuendo in questo modo ad un circolo virtuoso che rende via via sempre più produttive le risorse investite nella ricerca stessa. La perdita di cervelli italiani e il mancato afflusso di cervelli stranieri significa che in Italia prevale invece il circolo vizioso opposto.

Usando dati in parte noti con l'intento di fare chiarezza sul significato di alcune statistiche recentemente citate nella stampa nazionale, inizieremo illustrando, nella Sezione 2, lo stato di ritardo della ricerca Italiana e la preoccupante tendenza del nostro paese a perdere i talenti migliori senza riuscire a rimpiazzarli con quelli provenienti da altri paesi. Per confermare e approfondire questi risultati con dati non soggetti ai problemi delle statistiche bibliometriche aggregate, nella Sezione 3 analizzeremo dati da noi raccolti per le discipline economiche, ossia un ambito accademico sul quale, per ovvi motivi, ci sentiamo, maggiormente autorizzati

ad esprimerci. Mediante questi dati documenteremo alcuni fatti concernenti i flussi migratori di accademici da e verso l'Italia, la produttività scientifica dei ricercatori emigrati e rimasti nelle rispettive patrie, i sistemi retributivi degli accademici italiani e stranieri e i costi di migrazione dei docenti. Nella Sezione 4 daremo una interpretazione di questi fatti alla luce di quanto suggerito dalla teoria economica sulle migrazioni, sottolineando in particolare come la variabilità dei sistemi retributivi e la loro correlazione con la produttività scientifica determinino se siano gli accademici migliori o i peggiori a migrare e in quale direzione la migrazione avvenga. Infine nella Sezione 5, traendo spunto da questo "case study", ci interrogheremo sui motivi del fallimento italiano e su cosa sarebbe necessario fare per allontanare il nostro paese dal baratro dell'emarginazione scientifica.

Dati comparativi sui finanziamenti ai sistemi universitari di vari paesi inducono a ritenere che la causa principale dei nostri problemi non sia la mancanza di fondi, bensì l'esistenza di meccanismi sbagliati di distribuzione delle risorse. Data l'entità delle distorsioni che affliggono il sistema accademico italiano, formuliamo alcune proposte in termini di retribuzioni, assunzioni, carriere, tasse di iscrizione, finanziamento delle università, didattica e, infine, valore legale del titolo di studio. Si tratta di proposte drastiche, che tuttavia hanno il pregio di non comportare aggravii per la finanza pubblica. Hanno un obiettivo comune molto preciso: modificare il sistema di incentivi in modo tale che, a parità di risorse, nell'accademia italiana venga premiata l'eccellenza scientifica e assicurata l'equità di accesso ad un'istruzione terziaria di qualità elevata.